

# Nessun catalogo è un'isola

Carlo Bianchini

**Abstract:** Il contributo è organizzato secondo una struttura tripartita, che rinvia alle tre caratteristiche fondamentali del progetto Parsifal: gli aspetti economico, tecnico e culturale sono presi in esame e trattati secondo un ordine di importanza crescente. Nella prima parte, si evidenzia che la cooperazione tra biblioteche è questione di natura tecnica biblioteconomica prima ancora che di politica economica. Tale cooperazione pone tuttavia a sua volta una questione tecnica di grande attualità, cioè la coesistenza e la compatibilità (in termini disciplinari, l'interoperabilità) tra cataloghi differenti, che Parsifal affronta e risolve. Infine si evidenzia la portata culturale del progetto, che colloca la rete delle biblioteche partecipanti come interlocutore autorevole in ambito nazionale e internazionale per qualsiasi progetto biblioteconomico di collaborazione scientifica che interessi le scienze religiose.

**Parole chiave:** interoperabilità; metadattazione; LOD; URBE; cooperazione interbibliotecaria.

**Abstract:** *The contribution is arranged according to a tripartite structure, referencing the three fundamental characteristics of the Parsifal project, the economic, technical and cultural aspects, which are examined and treated in order of increasing importance. In the first part, it is emphasised that cooperation between libraries is a matter of technical librarianship before economic policy. However, this cooperation in turn raises a highly topical technical issue, that is, the coexistence and compatibility (in terms of discipline, interoperability) between different catalogues, which Parsifal addresses and resolves. The cultural scope of the project is finally highlighted, which positions the network of participating libraries as an authoritative interlocutor on a national and international level for any collaborative library project involving religious sciences.*

**Keywords:** *interoperability; metadata; LOD; URBE; interlibrary cooperation.*

Questo contributo è organizzato secondo una struttura tripartita, che rinvia alle tre caratteristiche fondamentali per le quali si ritiene il progetto *Parsifal* di rilevanza nazionale e internazionale: l'aspetto economico, quello tecnico e quello culturale, trattati secondo un ordine di importanza crescente.

Carlo Bianchini, University of Pavia, Italy, carlo.bianchini@unip.it, 0000-0002-6635-6371

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Carlo Bianchini, *Nessun catalogo è un'isola*, © 2024 Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0356-2.10, in Unione Romana Biblioteche Ecclesiastiche, *Parsifal. Un modello di collaborazione bibliotecaria per condividere la conoscenza registrata*, edited by Silvano Danieli, pp. 57-72, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0356-2, DOI 10.36253/979-12-215-0356-2

## La rilevanza economica del progetto Parsifal

In ambito biblioteconomico, le ragioni della cooperazione tra le biblioteche non sono primariamente di natura politica, ma tecnica. Durante la Offsite Session Religious Libraries svolta il 24 agosto 2009, presso la Biblioteca Ambrosiana in occasione del 75° Congresso IFLA di Milano, Juan Diego Ramirez ha tenuto un'importante relazione dal titolo *Bibliotecas eclesiasticas de Roma* nella quale ha ricostruito il quadro di collaborazioni instaurate dalla Rete URBE a partire dalla sua nascita formale nel 1991 (cfr. Ramirez 2010, 255-76). La relazione, pubblicata in un volume curato da padre Silvano Danieli e da Mauro Guerrini, inizia con una constatazione che è un dato di fatto almeno dalla distruzione della biblioteca di Alessandria d'Egitto:

Oggi giorno nessuna biblioteca, per quanto sia grande ed efficiente, può considerarsi autonoma e completamente indipendente (Ramirez 2010, 255)<sup>1</sup>.

Per poter fornire un servizio efficace al proprio lettore, qualunque biblioteca *deve* mettersi in relazione con altre biblioteche: la cooperazione è una scelta tecnica inevitabile. Sono invece una scelta strategica e politica la definizione delle *modalità* e del *grado* di cooperazione che si vuole – e si deve – mettere in atto. Quando si tratta di cooperare, si scelgono – di solito – le biblioteche partner in base all'affinità tematica, alla prossimità geografica o alle dotazioni strumentali condivise (come un software comune). Juan Diego Ramirez ha notato che tutte le biblioteche che fanno parte della Rete URBE hanno queste tre caratteristiche: affinità tematica, prossimità geografica e strumenti di lavoro condivisi (come Parsifal). Queste caratteristiche sono così importanti che le biblioteche di URBE sono in grado di superare anche gli eventuali svantaggi che potrebbero derivare dalle profonde differenze che le caratterizzano, come la diversa formazione, provenienza e quantità del personale, la diversa formazione ed esperienza dei direttori, la differenza nelle dimensioni delle raccolte e le differenze nell'offerta dei servizi al pubblico.

È su queste fondamenta che URBE, come una «casa costruita sulla roccia» (Mt 7,24), è in grado di individuare e portare avanti progetti comuni. La Rete URBE ha iniziato a collaborare sulla base della condivisione di una infrastruttura tecnologica, come la rete informatica, ma poi la stretta affinità tra le istituzioni che ne fanno parte l'hanno portata a sviluppare progetti comuni, per migliorare i servizi forniti ai propri lettori. Ramirez (2010, 267-75) ne fornisce un elenco tanto esaustivo quanto rilevante: 1. formazione del personale 2. catalogo unico virtuale; 3. condivisione delle banche dati elettroniche; 4. riorganizzazione della rete; 5. prestito interbibliotecario e Document Delivery; 6. digitalizzazione; 7. informazione bibliografica; 8. sito web di URBE; 9. apertura verso l'esterno.

<sup>1</sup> Traduzione italiana dell'autore. Testo originale in spagnolo: «Hoy en día ninguna biblioteca, por muy grande y eficiente que sea, puede considerarse autónoma y completamente independiente».

Come si vede dal punto 2 dell'elenco, l'obiettivo di costituire un catalogo unico è sempre stato presente all'interno della governance di URBE. Semmai, il problema nel raggiungere quell'obiettivo è stato un altro. Paolo Scuderi, nel suo contributo alla miscellanea in onore di padre Silvano Danieli pubblicata nel 2019, scrive che il catalogo unico è stato a lungo una *vexata questio* che ha caratterizzato la storia della Rete URBE (Scuderi 2019, 293). Nel mettere a confronto la realtà di URBS e quella di URBE, Scuderi notava che URBS era in una posizione migliore perché poteva contare su un catalogo unico che

comporta una gestione diversa della Rete, l'uniformità e l'omogeneità delle norme catalografiche, costi maggiori, ecc. con il risultato però di presentarsi nel panorama bibliotecario nazionale e internazionale con un unico catalogo, il che implica ovviamente facilità di interrogazione e di ricerca per l'utente. [... Al contrario, URBE aveva scelto] un'altra modalità, nel rispetto dell'autonomia e della storia di ogni Biblioteca [... ma, secondo Silvano Danieli] si sente la necessità di perseguire al più presto un obiettivo comune come quello di un catalogo unico che abbia come scopo fondamentale quello di servire gli interessi dell'utente e quindi di *tutti* i docenti e gli studenti che frequentano le nostre Biblioteche (Scuderi 2019, 305-6).

Dal punto di vista strettamente catalografico il problema si poneva in questi termini: com'è possibile creare uno strumento di ricerca unico per il lettore se ogni catalogo chiama – e vuole continuare a chiamare – le cose in modo diverso?

Anche se sono passati solo tre anni da quell'incontro, dal punto di vista biblioteconomico la situazione è profondamente cambiata: grazie alle tecnologie disponibili oggi, è possibile lavorare nel rispetto dell'autonomia e della storia di ciascuna biblioteca e, nel contempo, avere uno strumento di indicizzazione unificato per tutte le biblioteche.

#### La rilevanza tecnica del progetto Parsifal

Per affrontare la questione relativa alla costruzione di un catalogo unico della rete che rispetti le diversità delle biblioteche partecipanti e dei loro lettori, è utile richiamare alla memoria le parole di Agnese Galeffi in apertura di un saggio intitolato: *La catalogazione: un male necessario* (uno slogan nato durante un suo confronto con Lucia Sardo):

La catalogazione sembra essere perennemente a un momento di svolta, che ne potrebbe decretare la fine, portandosi dietro i suoi prodotti (i cataloghi), i suoi strumenti (standard e codici) e i suoi professionisti (i catalogatori). Sembra che non ci sia più spazio per un'attività complessa che richiede tempo, energie e competenze (Galeffi 2015, 273).

Che quella del catalogatore sia una professionalità messa continuamente a repentaglio è una denuncia che viene fatta da tempo: Carlo Revelli in un famoso saggio del 2004 scriveva: «alcuni, sempre meno rari, tendono a ritenere che le cognizioni catalografiche non siano neppure necessarie alla professionalità del bibliotecario» (Revelli 2004, 7).

Convincere i non addetti ai lavori che la costruzione di un catalogo necessita di catalogatori con vaste competenze è stato uno dei principali problemi affrontati anche da Antonio Panizzi, al quale i Trustee del British Museum contestavano l'eccessiva lentezza nella predisposizione di un 'semplice catalogo della biblioteca'. In quel frangente, lo storico e saggista Thomas Carlyle, nel corso del processo che vedeva scontrarsi duramente da un lato Antonio Panizzi – uno dei più grandi bibliotecari di tutti i tempi – e dall'altro la Commissione dei Trustees del British Museum – di cui Carlyle faceva parte – che gli chiedevano conto del lavoro di catalogazione della raccolta di quella che era allora, ed è ancor oggi, una delle più prestigiose raccolte bibliografiche del mondo, nella seduta dell'8 febbraio 1849 affermava:

Non abbiamo bisogno di cataloghi elaborati; ma cataloghi leggibili, accessibili a chiunque. La funzione principale di qualsiasi catalogo è quella di dire, in una forma comprensibile, che in biblioteca ci sono questo e quel libro. [...] Vorrei sostenere che non dovrebbe essere per nulla difficile organizzare i libri in cataloghi secondo diverse classi (citato in Biagetti 2001, 55).

Contrariamente a quanto sostenuto da Carlyle, che l'allestimento di un catalogo sia un compito arduo e che siano indispensabili principi chiari e regole precise a cui attenersi emerge dal fatto che da quel braccio di forza quasi interminabile tra Panizzi e i Trustees nasce, come sintesi di un lungo processo dialettico, un insieme di regole catalografiche note come le *91 regole di Panizzi* per la standardizzazione dei cataloghi, che danno inizio a un genere di opera tecnica la cui evoluzione e tradizione sono state continue, nella costante tensione verso l'adeguarsi delle regole alla crescente problematicità che caratterizza l'universo bibliografico che un catalogatore ha il compito di decifrare e descrivere.

È difficile cogliere la problematicità che sta alla base della costruzione di un catalogo efficace se non si sono sperimentate direttamente le difficoltà che si incontrano nell'allestito. Ogni catalogo è un oggetto la cui complessità diventa comprensibile in misura proporzionale all'esperienza che se ne fa, agli obiettivi che ci si propone di raggiungere, al contesto in cui lo si produce.

Molti ritengono che la costruzione di un catalogo o l'organizzazione di una biblioteca siano una cosa semplice, spesso soltanto perché sono utenti del catalogo o frequentatori della biblioteca. Ma risolvere il problema di costruire uno strumento che serve per trovare uno specifico libro (che si conosce) è completamente diverso, per esempio, dal risolvere quello di mostrare con quali altri libri il libro che conosciamo è in relazione o, ancor di più, dal rappresentare in modo efficace e utile una porzione più o meno ampia dell'universo bibliografico. Alcuni esempi possono aiutare a chiarire il punto.

Prima di tutto, anche quello che si presenta come un 'semplice libro' può essere complicato da trovare. Per esempio, il libro di Markus Zusak dal titolo originale *The Book Thief*: la sua traduzione italiana è stata pubblicata con il titolo *La bambina che salvava i libri* ma, dopo la trasposizione del testo in un film, uscito nelle sale italiane con il titolo *Storia di una ladra di libri*, l'editore ha cominciato a ripubblicare la traduzione italiana dell'opera di Zusak con il titolo del film.

Può essere altrettanto complicato trovare i libri di un autore. Per esempio, il fondatore del taoismo è identificato nelle diverse edizioni del testo a lui attribuito con diverse forme: Laozi, Lao Tzu, Lao Tse, Lao Tze o Lao Tzi; il suo testo, a sua volta, è identificato con vari titoli come *Daodejing*, o *Tao Te Ching*. Certo, si tratta di un problema di traslitterazione, ma vale per molti più autori di quanto si possa pensare (Pëtr Il'ič Čajkovskij, Pyotr Ilyich Tchaikovsky, Petr Cajkovskij, Pjotr Iljitsch Tschaikowski, ecc.). Per finire, possiamo citare un contemporaneo italiano: Giampaolo Dossena (1930-2009), giornalista, scrittore e massimo esperto italiano di giochi, ha pubblicato utilizzando 12 pseudonimi diversi (Passera 2023, 71). Perciò, chi cercasse di ricostruire la sua opera intera, dovrebbe necessariamente ricorrere a un catalogo, e non a una semplice ricerca di testo<sup>2</sup>.

Infine, in una biblioteca il medesimo testo si può trovare in molti oggetti bibliografici diversi tra loro. Se si conosce un'edizione di un libro del Vecchio Testamento, la si trova utilizzando il titolo: in questo senso, il catalogo potrebbe essere un semplice file di testo nel quale utilizzare la funzione 'trova'. Ma un catalogo cosiffatto non permetterebbe di trovare e mostrare *tutte le edizioni* di quel testo, *tutte le sue traduzioni*, *tutti i suoi commenti*, tutte le pubblicazioni che contengono quel testo insieme ad altri testi (per esempio, le edizioni del Pentateuco se sono interessato al libro della Genesi o dell'Esodo) ecc. Il catalogo deve guidare un lettore attraverso tutti i libri di suo potenziale interesse e non semplicemente rispondere alla domanda se un certo libro di un certo autore – già conosciuti – è posseduto o meno dalla biblioteca. Di problemi come quelli esemplificati, che sono all'ordine del giorno nell'universo bibliografico, raramente un lettore è consapevole. Il compito del catalogatore invece consiste proprio nell'individuarli, nell'analizzarli e nell'offrire al lettore una soluzione pronta e semplice e, preferibilmente, valido in modo universale!

La tradizione bibliotecaria e la comunità biblioteconomica internazionale riflettono da secoli su questo tipo di problemi, che sono emersi in tutta la loro complessità e urgenza quando ci si è trovati di fronte alla necessità di coordinare i cataloghi delle grandi biblioteche nazionali di tutto il mondo. La riflessione compiuta ha portato in due direzioni: sul piano pratico, la creazione di uno strumento di valenza internazionale, il VIAF (vedi *infra*); sul piano teorico la necessità di utilizzare nella produzione dei dati dei meccanismi di *identificazione* a livello globale. Di che cosa si tratta? Possiamo capirlo meglio per contrasto, comparando i cataloghi ai motori di ricerca.

Se si prova a fare una ricerca con la parola chiave 'gemme' in un motore di ricerca, si ottengono risposte relative non al *concetto* che si cerca, ma rinvii a pagine in cui compare la *sequenza dei caratteri* che costituiscono la chiave di ricerca, a *prescindere dal suo significato*, cioè indipendentemente dal fatto che ci si riferisca,

<sup>2</sup> La complessità del lavoro di identificazione di una persona e dei suoi pseudonimi è testimoniata, se ce ne fosse ulteriore necessità, dal fatto che in SBN, al 6 gennaio 2024, due degli pseudonimi di Giampaolo Dossena (ID CFIV004801) non sono riconosciuti come tali e sono trattati come i nomi di due persone diverse tra loro ('Giovenale, Santi', ID RAVV076896 e 'Santi Giovenale', ID CATV018599).

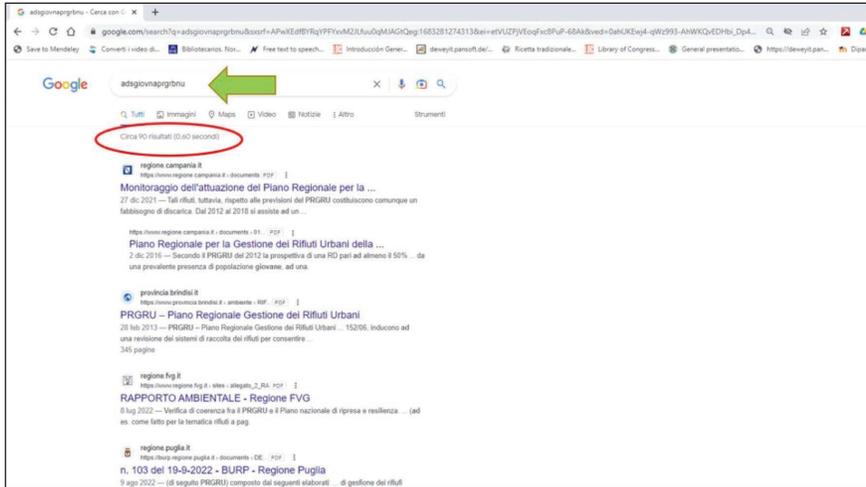


Figura 1a. Interrogazione su motore di ricerca con stringa priva di significato.

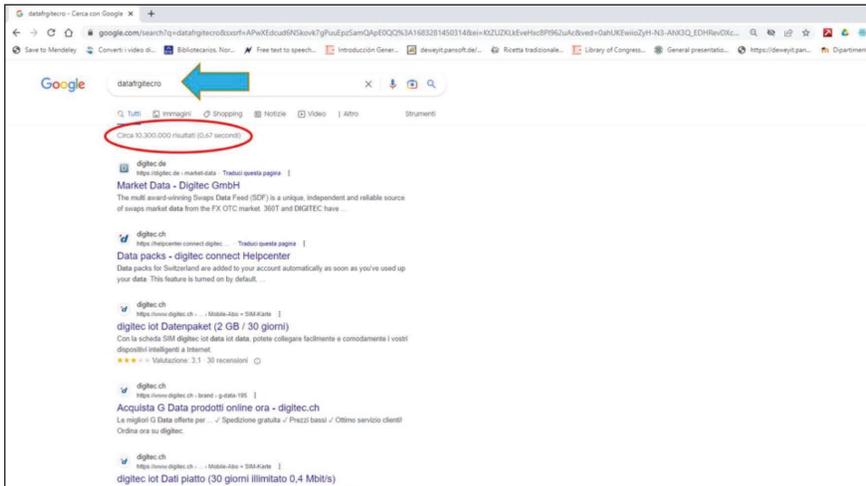


Figura 1b. Interrogazione su motore di ricerca con stringa priva di significato.

per esempio, alle gemme *botaniche* o alle gemme *mineralogiche*. Che il motore di ricerca non capisca affatto il significato di ciò che si inserisce come stringa, lo si desume anche dal suo comportamento quando si inserisce una sequenza di caratteri scelta a caso e totalmente priva di significato: possiamo ottenere 90 risultati, come in figura 1a, ma anche oltre 10 milioni di risposte come in figura 1b. Il motore di ricerca, in questo caso, tira a indovinare supponendo che l'utente abbia digitato male la stringa; in entrambi i casi è evidente che cerca una stringa e non il suo eventuale significato.

Il comportamento ‘poco intelligente’ dei motori di ricerca si riscontra anche in un’altra circostanza esemplare: pensiamo a un’ipotetica ricerca sulle condizioni dei detenuti nelle carceri italiane. Potremmo usare il termine *carcere* e ottenere 35 milioni di risultati. Chissà però se ci verrebbe in mente di cercare anche il termine *carceri*? Per noi umani, è esattamente la stessa cosa, ma non è così per un motore di ricerca, che ci risponde infatti con ‘solo’ 7 milioni e mezzo di risultati e diversi dai precedenti! Che il motore di ricerca non stia elaborando un concetto, ma una semplice stringa estremamente ambigua, lo si vede anche dalla risposta relativa al *Comune di Carceri*, elencata nella seconda interrogazione. A questo punto, dovrebbe sorgere il dubbio che, volendo fare una ricerca completa, si dovrebbero ripetere molte altre interrogazioni utilizzando anche stringhe che il ricercatore tende a ritenere del tutto equivalenti e quindi a dare per sottointese – come *penitenziario*, *penitenziari*, *prigione*, *prigioni*, *galera*, *galere*, *casa di pena*, *casa circondariale*, ecc.

Proviamo a immaginare poi cosa potrebbe succedere se, con questa logica, ci avventurassimo in una ricerca ricorrendo a nomi di persone che hanno un cognome diffuso o che, per motivi storici, sono state e sono conosciute con nomi diversi nel corso del tempo<sup>3</sup>.

Nei cataloghi delle biblioteche e delle altre istituzioni culturali, questa ambiguità non esiste, perché – di norma – viene risolta con il lavoro del *controllo di autorità* (o *authority control*) (Guerrini e Sardo 2003; Guerrini e Tillett 2003). Il controllo di autorità consiste nell’individuare le possibili forme del nome di una persona, un ente, un’opera ecc. e di fare in modo che tra tutte ne venga individuata una – che prende il nome di *voce di autorità* oppure *voce controllata* – che funge da accesso, mentre tutte le altre forme – che si chiamano varianti – diventano rinvii alla forma d’accesso. Naturalmente, il controllo di autorità funziona all’interno di ogni singolo catalogo e funziona perché esistono regole per stabilire quale è la forma autorevole e quali sono le forme da considerare varianti in relazione ai suoi particolari lettori. Le cose si complicano a livello internazionale, però: se è accettabile che le regole di un paese europeo prevedano che Mao Tze Tung, Tagore o Avicenna, si ricerchino utilizzando i caratteri latini per facilitare i propri lettori, questa stessa regola sarebbe inapplicabile e inaccettabile nei cataloghi delle biblioteche cinesi, indiane o arabe. Non esiste, non può esistere una sola forma internazionale. Come risolvere la questione?

Ciò che non era possibile risolvere in modo teorico e normativo è stato affrontato e risolto in modo pratico, creando il VIAF (Virtual International Authority File) (Bennett et al. 2007; Bourdon e Boulet 2011; Angjeli, Mac Ewan e Boulet 2014). Grazie al VIAF, le forme dei nomi scelte dalle diverse agenzie nazionali del mondo sono stati collegate tra loro a livello internazionale in un *cluster*, ovvero in un grappolo di forme tutte collegate tra loro. Restando in tema con il nome di Parsifal e con la sua suggestione relativa alla ricerca del santo Graal, possiamo dire che un cluster del VIAF funziona alla maniera della tavola ro-

<sup>3</sup> Per esempio, è esistito un maestro elementare di nome Giuseppe Verdi; ma le eventuali notizie su di lui presenti nel web sono ‘sepolte’ dalle risposte relative al grande musicista omonimo.

The image shows a screenshot of the VIAF (Virtual International Authority File) search interface. On the left, a search box contains the term 'Avicenna'. Below it, a list of search results is displayed, including various forms of the name in different languages and scripts. A red box highlights the entry for 'Avicenna, 980-1037' with the VIAF ID 89770781 and a permalink. To the right, a large network diagram illustrates the VIAF cluster, with nodes representing different national authority files connected by lines, forming a dense web of relationships.

VIAF  
Virtual International Authority File

Search

Select Field: All Headings | Select Index: All VIAF | Search Terms: avicenna

Avicenna, 980-1037  
Avicenna, 980-1037  
1037-980 ابن سينا, الحسن بن عبد الله  
980-1037 Ἰβν Σίνα, Ἰβν Σίνα  
Авиценна, 980-1037  
Ibn Sīnā, al-Husayn b. 'Abd Allāh (Abū 'Alī al-Husayn b. 'Abd Allāh), ca. 980-1037  
Avicenna  
428-370 ابن سينا, الحسن بن عبد الله  
Ibn Sīnā  
ابن سينا  
Avicenna  
Avicenna (980-1037)  
Avicenna, 980-1037  
Avicenna, 980-1037  
Avicenna apie 980-1037  
Abū 'Alī al-Husayn ibn 'Abd Allāh ibn Sīnā (Ibn Sīnā)  
Ibn Sīnā, 980-1037  
VIAF ID: 89770781 ( Personal )  
Permalink: <http://viaf.org/viaf/89770781>

VIAF ID: 89770781 ( Personal )  
Permalink: <http://viaf.org/viaf/89770781>

Figura 2. Cluster del VIAF e identificatore permanente per Avicenna.

tonda dei cavalieri di Re Artù: infatti tutte le forme del nome provenienti dalle molte biblioteche nazionali del mondo sono pari tra loro per importanza (anche se ogni catalogo nazionale, o locale, può sempre privilegiare una forma piuttosto che un'altra). L'unico dato che veramente conta, dal punto di vista tecnologico e informatico è l'identificatore (figura 2).

Nato nel 2009, il VIAF è diventato una risorsa molto importante per il mondo delle biblioteche e soprattutto per il web semantico. Per le sue caratteristiche, si parla del VIAF come di un *hub*, di un centro di smistamento, come avviene per altri importanti data set del web semantico, come ISNI o Wikidata (cfr. Angieli, Mac Ewan e Boulet 2004; Armitage et al. 2020; Agenjo-Bullón e Hernández-Carrascal 2018; Linked Data for Production 2020; Bianchini, Bargioni e Pellizzari 2021; Bianchini e Sardo 2022). Il modello logico sotteso a questi hub del web semantico ha implicato altre due importanti novità:

1. poiché essi non registrano soltanto «autori», «curatori», «traduttori» ecc. ma *persone* che svolgono una o più di quelle funzioni, si è iniziato a parlare di *gestione delle entità*, (o *entity management*) e non più di «voci di autorità». Si è cioè iniziato a distinguere tra il concetto di *autore* e quello di entità *persona* e si è visto che ragionare in termini di *entità* era più vantaggioso e comodo per favorire l'interoperabilità, ovvero la circolazione, lo scambio e il riuso dei dati che venivano prodotti dalle diverse agenzie bibliografiche nazionali ma anche da altre istituzioni culturali come gli archivi e i musei. Per esempio, una persona può essere un autore, ma anche un collezionista e può essere un produttore d'archivio; in questo senso, considerarlo e gestirlo 'solamente' come autore diventa limitante;
2. inoltre, questi data set sono la dimostrazione di come un catalogo, per quanto ben costruito, da solo non possa servire bene il lettore. Se vogliamo davvero

informare un lettore su tutto ciò che riguarda un'entità, dobbiamo consentirgli di recuperare informazioni su quell'entità a prescindere dal nome particolare che il lettore conosce o che un particolare catalogo usa per quella entità. Ma questo diventa possibile solo se si ha a disposizione uno strumento come il VIAF, o Wikidata, cioè uno strumento per gestire le entità.

Gli esempi forniti sono utili per riflettere sul fatto che un indice degno di questo nome (e un catalogo è un tipo di indice), se vuole servire davvero il proprio lettore, deve sempre rispettare alcuni fondamentali principi, semplici da enunciare ma difficili da attuare. Tra di essi i più importanti sono il principio di *univocità* e il principio di *uniformità*, dove per univocità s'intende che una voce dell'indice può rappresentare sempre e soltanto una sola 'cosa' e per uniformità che una 'cosa' indicizzata dev'essere rappresentata sempre e soltanto da una sola voce dell'indice. I principi sono molti<sup>4</sup> e molte di più sono le regole che governano un buon catalogo e non è questo il luogo opportuno per approfondire<sup>5</sup>.

Un altro importante fenomeno fondamentale per comprendere il funzionamento di un catalogo è la distinzione tra le operazioni di individuazione e di identificazione. Si tratta di una distinzione fondamentale per capire l'importanza del progetto Parsifal e diventa rilevante quando si desidera modificare l'universo di riferimento che si vuole indicizzare (per esempio, quando un catalogo passa dal servire una specifica raccolta al servire un insieme di raccolte più ampie o più eterogenee).

Perché un indice deve cambiare in relazione all'universo di riferimento? Vediamo un esempio; se l'ambito di riferimento è ristretto, come per esempio quello di una classe di studenti, è relativamente facile individuare la persona che si vuole indicare tramite una descrizione molto semplice; per esempio, potrebbe essere sufficiente per indicare con assoluta certezza una persona precisa anche un'espressione generica come 'la ragazza con il golfino bianco'. Un indice degli studenti di questa classe probabilmente funzionerebbe bene anche ci si limitasse a individuarli segnalando un solo capo di abbigliamento, senza necessità di ricorrere nemmeno al loro nome e cognome. Un elenco fatto in questo modo – cioè che definisce le persone sulla base di una sola caratteristica anche non essenziale – è utile per *individuare* le persone a cui ci si riferisce quando si descrive la classe.

<sup>4</sup> Sui principi di catalogazione la letteratura è molto vasta. Si rinvia almeno a due fonti essenziali. In *Heading and canons*, Ranganathan (1955) approfondisce leggi (principi) generali e della biblioteconomia e canoni della catalogazione e include: la *legge di parsimonia*, la *legge d'imparzialità* e la *legge d'interpretazione* e, tra i canoni, il *canone dell'accertabilità*, il *canone del predominio*, il *canone dell'intestazione cercata*, il *canone del contesto*, il *canone dell'invarianza*, il *canone dell'uso corrente*, il *canone di coerenza* e il *canone della purezza*. Infine introduce il *principio della variazione locale*. Più recentemente, l'IFLA (2017) ha pubblicato una dichiarazione relativa ai principi internazionali di catalogazione, che rifacendosi alla tradizione di Cutter, Ranganathan e Lubetzky, elenca tredici principi.

<sup>5</sup> Per leggi (principi) e canoni in Ranganathan, si vedano Ranganathan 1955, 55-87; e Bianchini 2015, 198-202. Per i principi dell'IFLA, si veda IFLA 2017.

Ma quello stesso elenco diventa del tutto inservibile se il contesto d'uso, cioè l'universo che andiamo a descrivere, diventa più ampio; per esempio, sarebbe impossibile costruire un elenco in questo modo se volessimo individuare le persone presenti la domenica in Piazza San Pietro a Roma. In questo contesto, è necessario utilizzare criteri diversi, più efficaci, per *identificare* cioè ogni oggetto di interesse in modo assoluto, cioè validi in qualsiasi contesto; in Piazza San Pietro, in tutta Roma, in tutta Italia... Il contesto di riferimento non varia soltanto nello spazio, ma anche nel tempo (per esempio, l'individuazione degli omonimi nelle famiglie nobili è possibile solo attraverso la distinzione sull'asse temporale); l'identificazione in un catalogo è tale se funziona nel contesto presente ma continuerà a funzionare anche in futuro in uno spazio e in un tempo diversi da quelli nei quali il catalogo è stato costruito.

Per questo motivo, un tema fondamentale del web semantico, del quale Parsifal ambisce a far parte, è quello degli identificatori univoci e globali (per esempio, l'ISNI, l'ORCID, il VIAF ecc.). La sfida oggi è *identificare* in modo assoluto gli oggetti attraverso strumenti tecnici, come gli identificatori (Manzoni 2022). Più che il termine *oggetti* sarebbe meglio in realtà usare quello di *entità*, perché con questo si possono indicare gli oggetti tradizionali di interesse di un catalogo come le opere, gli autori, i luoghi ma anche molto altro e molto di più come gli archi temporali – per esempio, le date di nascita di una persona, di fondazione di un istituto, di acquisizione di un bene, un decennio, un'epoca, un'era ecc. – un nome, considerandolo in una certa lingua, in una certa scrittura, in un contesto d'uso, in un periodo di tempo, ecc.<sup>6</sup>

Il principio più importante da richiamare nel caso di Parsifal è il principio della *variazione locale*<sup>7</sup>: si tratta di garantire a qualsiasi lettore – di ogni biblioteca di URBE – la possibilità di effettuare una ricerca utilizzando la forma che lui preferisce, a prescindere dalla forma usata dalle altre biblioteche della rete. Attraverso questo approccio, ogni biblioteca della rete può partecipare allo sforzo collettivo mantenendo però le proprie specificità. Con Parsifal si punta quindi a realizzare uno strumento tecnologico che concilia due diverse esigenze entrambe irrinunciabili per produrre un catalogo completamente nuovo, basato su metadati di tipo semantico: l'*entity management* e il rispetto delle esigenze dei lettori di ogni singola biblioteca.

<sup>6</sup> Un elenco di tutte le entità di interesse certo per l'universo bibliografico (ma non di tutte quelle di potenziale interesse) è fornito da un importante documento prodotto dall'IFLA con il compito di creare un modello logico condiviso: in IFLA LRM le entità individuate sono: Res, Opera, Espressione, Manifestazione, Item, Agente, Persona, Agente collettivo, Nomen, Luogo e Intervallo di tempo (IFLA 2020; Bianchini 2022).

<sup>7</sup> Secondo Ranganathan, il *principio della variazione locale* nei cataloghi implica che «un codice di catalogazione internazionale dovrebbe evidenziare gli aspetti che devono essere lasciati alla cura del codice nazionale di catalogazione. Un codice nazionale di catalogazione dovrebbe analogamente evidenziare gli aspetti che devono essere lasciati alla cura delle regole supplementari delle singole biblioteche» (Ranganathan 1955, 78).

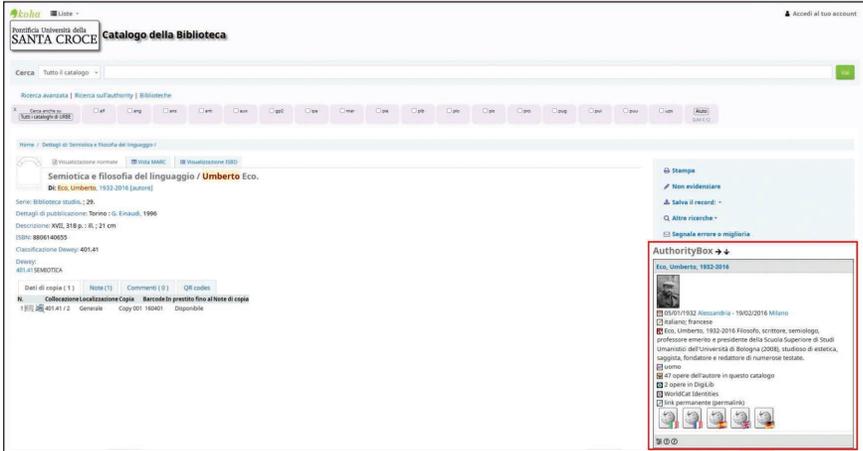


Figura 3. Esempio di riuso di dati di Wikidata nel Catalogo della PUSC.

Parsifal è il sistema di cui si è dotata la Rete URBE per la gestione di linked data e una piattaforma di *entity discovery* per facilitare lo scambio e l'interoperabilità dei dati bibliografici. I linked data sono un insieme di tecnologie perfettamente adatte a creare e gestire i cluster che rappresentano le entità (simili a quelli del VIAF, ma potenzialmente anche migliori) e a facilitare la navigazione nel web e il recupero dei dati da parte dei lettori interessati alla scoperta di quelle entità. Avere dati strutturati in modo flessibile grazie ai linked data garantisce la possibilità di svolgere un'enorme quantità di funzioni ulteriori: arricchimento e integrazione, controllo della qualità del dato, indipendenza dal software, accessibilità e visibilità, condivisione e interoperabilità, decentramento, riuso, visualizzazione e analisi.

Rispetto a queste molteplici funzioni, almeno una merita di essere esemplificata in un contesto in cui si parla della rete URBE: il riuso dei dati. Pubblicare i dati nel web semantico – uno degli obiettivi che Parsifal si pone – rende più facile il loro uso semplice, libero e gratuito da parte di altri servizi del web semantico per scopi propri. Il riuso, quindi, consiste nell'avvantaggiarsi dei dati resi disponibili nel web semantico e utilizzarli all'interno dei servizi della propria istituzione. Nella figura 3 si vede un esempio di come il Catalogo della biblioteca della Pontificia Università della Santa Croce si arricchisca di dati provenienti da Wikidata e offra come servizio aggiuntivo al lettore l'AuthorityBox (Bargioni 2020), un riquadro informativo – evidenziato nel rettangolo rosso – sull'autore. I dati non provengono dal catalogo stesso, ma vengono recuperati, riusati, appunto, da un servizio esterno.

In conclusione, l'allestimento di un catalogo implica una progettazione complessa, che serve a stabilire con precisione qual è l'oggetto del discorso (le entità), il ricorso a una lingua artificiale che impieghi termini univoci e uniformi funzionali per i propri lettori e infine la definizione precisa del contesto d'uso presente e futuro dei dati prodotti.

Parsifal ambisce a essere uno strumento catalografico che, oltre a svolgere le funzioni complesse che gli sono richieste, consente a tutti i partecipanti della rete di

continuare a parlare la propria lingua (quella dei propri lettori) e allo stesso tempo di scambiarsi informazioni tramite un linguaggio comune, basandosi sui principi fondamentali della catalogazione e aprendosi al contesto del web semantico. In questa prospettiva si chiarisce l'affermazione di Agnese Galeffi: proprio perché il catalogo è un linguaggio speciale è soggetto alla legge universale di tutte le lingue, che è quella di essere in continua evoluzione – un'evoluzione *fatale* secondo Saussure<sup>8</sup> – sempre sul punto di essere superato, sempre sul punto di essere rinnovato.

In ultimo, si deve sottolineare che la soluzione tecnica che sta alla base di Parsifal è il risultato del lavoro di due tra le più importanti agenzie biblioteconomiche italiane, ovvero @Cult e Casalini Libri. Va subito precisato che l'aggettivo 'italiane', in questo caso, è da intendersi come nate in Italia; la loro importanza, il loro raggio d'azione, i loro progetti e prodotti, in sostanza la loro buona fama sono senza dubbio di livello internazionale.

Quanto detto fin qui, dovrebbe aiutare a capire che qualunque particolare strumento bibliografico – come i cataloghi delle biblioteche della Rete URBE che andranno ad alimentare Parsifal e come Parsifal stesso – non è altro che la descrizione di una porzione più o meno ampia di un universo bibliografico e di dati che va invece ben oltre le raccolte di una specifica biblioteca o di una particolare rete bibliotecaria. L'universo bibliografico e dei dati è molto più esteso di qualsiasi sottoinsieme rappresentato da una raccolta bibliografica e perciò per riuscire davvero a servire i propri lettori è indispensabile superare l'idea che un catalogo possa funzionare in modo isolato, che possa essere a sé stante, come un'isola. Ogni catalogo – a qualsiasi livello – fa parte di un ecosistema a cui può e deve contribuire, è parte di un arcipelago sul quale è necessario costruire ponti che siano fatti di relazioni bibliografiche, per consentire davvero al lettore di navigare in piena libertà<sup>9</sup>.

#### La rilevanza culturale del progetto Parsifal

Il progetto Parsifal può ragionevolmente attendersi rilevanti ricadute culturali sulla Rete URBE nel suo complesso. Anche se ciascuna voce meriterebbe un approfondimento specifico, per semplicità si procederà ad elencarle, distinguendo comunque tra le ricadute culturali interne alla Rete URBE e quelle esterne ad essa. Quanto alle prime:

- un primo importante effetto si vedrà sul servizio agli utenti. Parsifal consentirà di svolgere un'unica ricerca e di ottenere risposte esaustive e complete

<sup>8</sup> Saussure precisa: «Ciò è così vero che tale principio deve verificarsi anche a proposito delle lingue artificiali. Chi ne crea una la tiene in pugno finché essa non è in circolazione: ma dal momento in cui essa compie la sua missione e diventa cosa di tutti, il controllo sfugge» (Saussure 2005, 94).

<sup>9</sup> Il titolo scelto per questo contributo, *Nessun catalogo è un'isola*, rimanda alla famosa espressione «nessun uomo è un'isola» con la quale John Donne vuole significare che ogni uomo, per l'amore di Dio vivente e operante in lui come in ogni altro essere umano, non è solo, ma è parte di tutta l'umanità.

relativamente ai fondi di tutte le biblioteche di URBE. La ricerca sarà di tipo evoluto, perché avrà come oggetto non solo le pubblicazioni, come nei cataloghi tradizionali, ma le entità coinvolte (le opere, le persone, i luoghi ecc.). Si tratta infatti di un «ecosistema bibliografico, flessibile e sostenibile[, che facilita] il riutilizzo di dati arricchiti e strutturati, estendendo così la visibilità e l'accesso alla conoscenza»<sup>10</sup>;

- l'esistenza di uno strumento unico di indicizzazione consentirà di attuare importanti economie di scala; anche se in fase iniziale, come sempre all'avvio di un progetto basato su uno strumento nuovo, gli sforzi saranno maggiori, presto i benefici supereranno di gran lunga i costi di implementazione del progetto;
- la necessità di lavorare insieme in modo stretto e coordinato e di condividere conoscenze comuni per realizzare un progetto collettivo significherà la programmazione di momenti di formazione condivisa tra tutti gli operatori, che non è solo un risparmio in termini di costi di formazione, ma è un valore aggiunto perché implica la creazione di un gruppo di lavoro fortemente coeso e il più possibile omogeneo, ovvero l'effetto collaterale – intangibile<sup>11</sup> ma preziosissimo – di creare una comunità professionale basata sullo scambio continuo di idee e di modalità di lavoro.

Nell'ambito delle ricadute culturali che Parsifal avrà all'esterno della Rete URBE, va ricordato ancora una volta quanto scriveva Paolo Scuderi nella sua relazione del 2019:

L'associazione [URBE] ha poi avuto l'indubbio merito di non essersi chiusa in sé stessa. [...] basti pensare all'edizione dei volumi ACOLIT, agli incontri con l'ABEI, alla partecipazione dietro iniziativa CEI alla redazione delle voci di ambito religioso del Soggettario, agli incontri BETH, alla partecipazione al congresso IFLA del 2009 a Milano (Scuderi 2019, 304-5).

e, si può aggiungere, alla formazione professionale nata dagli intensi contatti avviati con il mondo della biblioteconomia accademica italiana.

Una rete è molto di più della somma dei suoi nodi; come nota Romano Vecchiet, un progetto di rete di biblioteche diventa visibile e raggiungibile «potenzialmente da tutte le biblioteche dell'universo formativo come da qualsiasi cittadino» (Vecchiet 2022, 243). Perciò, questa apertura verso l'esterno sarà ancora più marcata nei prossimi anni proprio per la qualità, la tipologia, le dimensioni e la tecnologia del progetto Parsifal. Con Parsifal, URBE si affaccia sul web semantico con una presenza rilevante per

- la qualità dei dati che verranno prodotti da una comunità professionale specializzata e sulla base di modelli di dati d'autorità definiti con precisione e in modo da garantire la massima correttezza;

<sup>10</sup> <<https://www.share-family.org>>

<sup>11</sup> Così lo descrive Ramirez (2010, 260) nella sua relazione.

- la tipologia dei dati, che hanno un focus di interesse specifico e, per questo motivo, sono di maggiore rilevanza e attrattiva nell'ambito di un'ambiente con prevalenza di iniziative generaliste;
- le dimensioni del dataset che, essendo di ambito specialistico, presenta una quantità di dati invidiabile e non comune ad altri ambienti se non, in parte, a BAV e SBN;
- la tecnologia utilizzata, che è quella dei LOD (Linked Open Data) e del web semantico, che dovrebbe favorire l'interoperabilità, che potremmo declinare in termini più elementari, parlando di massime visibilità, diffusione e riutilizzo dei dati prodotti.

Parsifal ha tutte le caratteristiche necessarie per fare in modo che la Rete URBE possa porsi come interlocutore autorevole in ambito nazionale e internazionale per qualsiasi progetto di collaborazione che interessi le scienze religiose. Potrebbe quindi aprirsi alla prospettiva di contribuire al VIAF e aspirare a diventare un membro contributore. I dati di Parsifal possono inoltre diventare il presupposto per una collaborazione scientifica con la BNCR per lo sviluppo delle parti del *Thesaurus* del Nuovo Soggettario relative alla terminologia cristiana, contribuendo con termini che siano dottrinalmente, e quindi scientificamente, definiti, precisi e strutturati.

Per concludere, va sottolineato che Parsifal è un esempio calzante di applicazione della quinta legge della biblioteconomia di Ranganathan, che recita che «la biblioteca è un organismo che cresce» (Ranganathan 2023, 36). La crescita a cui Ranganathan si riferisce non è soltanto una crescita evolutiva (che serve a spiegare il passaggio dalle biblioteche classiche o medievali a quelle digitali contemporanee), né una crescita di accrescimento, come quella che caratterizza lo sviluppo di una biblioteca – o di una rete di biblioteche – dalla sua costituzione all'erogazione di servizi sempre più ampi, ma anche di una *crescita* di tipo *qualitativo*, nella quale cambiano la natura e l'efficacia dei servizi offerti, anche se gli altri fattori rimangono invariati. Parsifal è un passo avanti nella qualità.

La chiave del successo di Parsifal mi pare si debba individuare nella sua capacità – rara di questi tempi – di saper affiancare alla 'pura potenza di calcolo', cioè a una soluzione tecnica tra le più avanzate oggi disponibili – la potenza della cooperazione, che si attua non tra solo tra biblioteche ma tra istituzioni culturali di alto profilo.

## Riferimenti bibliografici

- Agenjo-Bullón, Xavier, e Francisca Hernández-Carrascal. 2018. "Registros de autoridades, enriquecimiento semántico y Wikidata." *Anuario ThinkEPI*, XII: 361-72.
- Angjeli, Anila, Andrew Mac Ewan, e Vincent Boulet. 2014. "ISNI and VIAF. Transforming ways of trustfully consolidating identities." *IFLA WLIC 2014* (IFLA 2014 Lyon, IFLA, 2014): 1-19.
- Armitage, Amy, Mary Jane Cuneo, Isabel Quintana, e Karen Carlson Young. 2020. "ISNI and traditional authority work." *JLIS.it*, XI, 1: 151-63.
- Bargioni, Stefano. 2020. "From Authority Enrichment to AuthorityBox : Applying RDA in a Koha environment." *JLIS.it*, XI, 1: 175-89.
- Bennett, Rick, Christina Hengel-Dittrich, Edward T. O'Neill, e Barbara B. Tillett. 2007. "VIAF (Virtual International Authority File): Linking the Deutsche Nationalbibliothek and Library of Congress Name Authority Files." *International Cataloguing and Bibliographic Control*, XXXVI, 1: 12-18.
- Biagetti, Maria Teresa. 2001. *Teoria e prassi della catalogazione nominale. I contributi di Panizzi, Jewett e Cutter*. Roma: Bulzoni.
- Bianchini, Carlo. 2015. *I fondamenti della biblioteconomia. Attualità del pensiero di S.R. Ranganathan*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Bianchini, Carlo, Stefano Bargioni, e Camillo Pellizzari. 2021. "Beyond VIAF. Wikidata as a complementary tool for authority control in libraries." *Information Technology and Libraries*, XL, 2: 1-31.
- Bianchini, Carlo, e Lucia Sardo. 2022. "Wikidata: a new perspective towards universal bibliographic control." *JLIS.it*, XIII, 1: 291-311.
- Bianchini, Carlo. 2022. "The entities of the IFLA-LRM, RiC-CM and CIDOC-CRM models in the semantic web." *JLIS.it*, XIII, 3: 63-75.
- Bourdon, Françoise, e Vincent Boulet. 2011. *VIAF: A hub for a multilingual access to varied collections in 77<sup>th</sup> IFLA General Conference and Assembly : World Library and Information Congress : Libraries beyond libraries: Integration, Innovation and Information for all*, edited by Yves-Gaël Lanchec, 1-12. San Juan, Puerto Rico: Fédération internationale des associations de bibliothécaires et d'institutions.
- Galeffi, Agnese. 2015. *Standard di catalogazione in Biblioteche e biblioteconomia*, a cura di Giovanni Solimine e Paul Gabriele Weston, 255-80. Roma: Carocci.
- Guerrini, Mauro, e Lucia Sardo. 2003. *Authority control*. Roma: Associazione italiana biblioteche.
- Guerrini, Mauro, e Barbara B. Tillett, a cura di. 2003. *Authority control, definizione ed esperienze internazionali: atti del Convegno internazionale (Firenze, 10-12 febbraio 2003)*. Firenze: Firenze University Press; Roma: Associazione italiana biblioteche.
- IFLA. 2017. *Dichiarazione di principi internazionali di catalogazione (ICP)*. Den Haag (L'Aia): International Federation of Library Association and Institutions.
- IFLA. 2020. *IFLA Library Reference Model. Un modello concettuale per le informazioni bibliografiche*, a cura di Pat Riva, Patrick Le Boeuf, Maja Žumer. Roma: ICCU.

- Linked Data for Production. 2020. *Wikidata as a hub for identifier*, Google Docs, 11 giugno.
- Manzoni, Laura. 2022. *Identificatori*. Roma: Associazione italiana biblioteche.
- Passera, Michela. 2023. *Giampaolo Dossena (1930-2009): una biobibliografia di Pino Adelmo Sagosa*. Tesi magistrale. Pavia: Università di Pavia.
- Ramirez, Juan Diego. 2010. *URBE: La red de las Bibliotecas eclesiasticas de Roma: características y experiencia in Babele, Bibbia e Corano. Dal testo al contesto*, a cura di Silvano Danieli e Mauro Guerrini, 255-76. Roma: [CEI].
- Ranganathan, Shiyali Ramamrita. 1955. *Heading and canons. Comparative study of five cataloguing codes*. Madras: S. Viswanathan.
- Ranganathan, Shiyali Ramamrita. 2023. *L'organizzazione delle biblioteche*, a cura di Carlo Bianchini. Firenze: Firenze University Press.
- Revelli, Carlo. 2004. "La mattanza dei catalogatori." *Biblioteche oggi*, XXII, 5: 7-15.
- Saussure, Ferdinand de. 2005. *Corso di linguistica generale*, a cura di Tullio De Mauro. Bari: Laterza.
- Scuderi, Paolo. 2019. *URBE: la rete, forse, diventa realtà. Storia di un percorso accidentato*. In *Nessuno poteva aprire il libro... Miscellanea di studi e testimonianze per i settant'anni di fr. Silvano Danieli, OSM*, a cura di Mauro Guerrini, 293-321. Firenze: Firenze University Press.
- Vecchiet, Romano. 2022. *La biblioteca di tutti: saggi sparsi sulla storia di un servizio in Friuli*. Udine: Forum.